

SETTEMBRE 1969

Un obiettore di coscienza

« Sono padre di un obiettore di coscienza. Mio figlio è stato oggi trasferito dalla caserma di Savigliano al carcere militare di Peschiera, ammanettato e scortato da carabinieri per ferrovia, cambiando tre treni con altrettante soste per la edificazione del pubblico... Il ragazzo venne informato che il trasferimento a Peschiera doveva effettuarlo in "abiti borghesi". Alle mie rimostranze si rispose che il figliolo poteva anche viaggiare in divisa, "purché la stessa fosse nascosta da abiti borghesi"; ciò perché "per la dignità" non si poteva ammanettare l'uniforme... ».

Con questa lettera a « Sette giorni », il torinese Ennio Pistoï ha portato a conoscenza della pubblica opinione l'incriminazione del figlio Giovanni per obiezione di coscienza. Senza questo intervento, ancora una volta sarebbe passato sotto silenzio un atto di consapevole responsabilità nei confronti della situazione generale. Nel caso dell'obiettore di coscienza occorre del vero eroismo. Chi obietta sa di avviarsi su una strada difficile, punteggiata di processi, spesso di irrisione, più spesso ancora, resta nel dubbio il pagare inutilmente per l'indifferenza altrui, che neppure una testimonianza tanto costosa vale a scuotere.

Indipendentemente dal giudizio che si dà sull'obiezione, noi vorremmo che — almeno da parte dei cattolici — si esercitasse uno sforzo per comprendere le motivazioni profonde che una scelta consapevole tanto onerosa, implica in chi la compie. Invece, è più consueto assistere a manifestazioni di sufficienza, se non di fastidio, che ci paiono motivabili soltanto con il senso di disagio che si prova di fronte a manifestazioni di coerenza e di rettitudine morale.

La dichiarazione di Giovanni Pistoï, di cui siamo venuti in possesso in questi giorni, è una riprova di quella consapevolezza di cui si è detto. Il suo discorso in vista di fronte a realtà giudicate in contraddizione con i principi professati.

Scriva Giovanni Pistoï: « Per quanto riguarda il militarismo, ben si sa che le forze armate generano nell'individuo l'abitudine a considerarsi un ingranaggio secondario di un meccanismo gigantesco (atteggiamento, questo, che dovrà essere proprio dell'operaio Fiat); ne manipolano la personalità in una età in cui essa è in via di formazione; attraverso l'inflessibile serie di modelli autoritari, e libere relazioni personali e i valori della sensibilità vengono ignorati; la coscrizione prostituisce gli aspetti più nobili dell'uomo, quali lealtà, dovere, senso di responsabilità, ecc. con il porli al servizio di una causa ingiusta come l'aggressione contro il proprio simile ».

La dichiarazione si conclude con un atto di accusa rivolto all'incuria con la quale la classe politica italiana ha sempre guardato al problema: « Intendo solidarizzare con tutti gli amici obiettori che mi hanno preceduto i quali, oltre ad essere privi di qualsiasi tutela giuridica, vengono puniti in Italia come delinquenti comuni; tutto ciò in assoluta contraddizione con i valori del cristianesimo e del socialismo ai quali ipocritamente si richiamano gli uomini che ci governano. Mi dichiaro fin d'ora disponibile per un servizio civile, il cui riconoscimento e la cui istituzione potrebbero finalmente contribuire al risanamento della miseria, delle sacche di povertà e delle piaghe che affliggono il mondo ».

In effetti, mentre molti Paesi civili riconoscono al cittadino il diritto di mantenersi coerente con i propri principi morali, consentendogli di optare per un servizio civile, qualora ripugni alla sua coscienza l'entrare a far parte di un'istituzione ritenuta violenta, l'Italia continua a considerare illecito ogni esercizio della libertà personale in questo campo. La legge Pedini, comunque troppo inadeguata, consente l'opzione per il servizio civile soltanto in casi la cui eccezionalità rende la legge stessa pressoché inutile.

e. m. a.

GIOVANNI
PISTOI

(libero pensatore)

SETTEGIORNI

31 agosto 1969

Dignità dell'uomo

Sono padre di un obiettore di coscienza. Mio figlio è stato oggi trasferito dalla caserma di Savigliano al carcere militare di Peschiera, ammanettato e scortato da carabinieri, per ferrovia, cambiando tre treni con altrettante soste per la edificazione del pubblico.

Nel periodo della sua permanenza in caserma, venne trattato con molta umanità e con altrettanto rispetto. Salvo in una occasione: un mese prima che si rifiutasse « di imparare ad uccidere su ordinazione », per intervento di autorità estranee al reparto, venne sottoposto a diverse ore di interrogatorio, contestandogli il contenuto di una lettera « privata » che aveva scritto ad un amico e venuta a mani degli inquirenti, non so per che via e con quale diritto. Fu quindi chiuso in cella senza motivazione alcuna e, senza motivazione alcuna, liberato il giorno successivo.

Ieri, il ragazzo venne informato che il trasferimento a Peschiera doveva effettuarlo « in abiti borghesi ». Alle mie rimostranze si rispose che il figliolo poteva anche viaggiare in divisa « purché la stessa fosse nascosta da abiti borghesi »; ciò perché « per dignità » non si poteva ammanettare l'uniforme.

Quindi: non è indignitoso per la divisa trovarsi sulla pelle di un obiettore; è indignitoso invece che i clienti delle ferrovie dello stato lo sappiano. Potrebbe dare scandalo, sarebbe una specie di apologia di reato. Se invece si possa pensare che il ragazzo ammanettato sia un corruttore di minore o un feroce assassino, questo non costituisce scandalo, non offre cattivo esempio, non esalta reato; ché anzi, di queste cose la stampa è piena, mentre di quell'altra si tace.

Così, la dignità dell'esercito è salva, anche questa volta a prezzo della dignità dell'uomo.

Venticinque anni addietro, trassi dalle carceri militari di Torino un centinaio di carabinieri, in procinto di essere deportati, i quali avevano « obiettato » e procurai loro abiti civili perché potessero rendersi liberi. Forse qualcuno di quei medesimi carabinieri avrà oggi ammanettato mio figlio perché ora ha lui « obiettato » e gli abiti civili glieli avranno messi per tradurlo in galera.

Ennio Pistoï - Torino